

Progettare l'incertezza. Coesistere dopo la fine del mondo

Federica Deo legge Timothy Morton, *Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo*

Augusto Fabio Cerqua legge Timothy Morton, *Noi, esseri ecologici*

Abstract

La condizione planetaria contemporanea, fortemente segnata dagli effetti della pandemia di coronavirus, ci pone con estrema violenza davanti ad un punto di non ritorno: il pianeta Terra sta collassando su sé stesso. Come osservare ed analizzare la realtà attuale? Che relazione sussiste tra il mondo umano e quello non-umano? E soprattutto, è possibile progettarne la coesistenza? Questo breve testo si compone di una introduzione alla figura e al pensiero di Timothy Morton, uno dei pensatori più interessanti nel panorama filosofico-ecologista contemporaneo, e della recensione di due dei suoi libri recentemente tradotti e pubblicati in italiano, *Iperoggetti* e *Noi, esseri ecologici*, in cui l'autore ci apre ad insondate e radicali prospettive ecologiche.

Parole chiave: ecologia; coesistenza; iperoggetti.

Federica Deo

Università degli Studi di Napoli
Federico II
federica.deo@unina.it

Augusto Fabio Cerqua

augustofabiocerqua@gmail.com

Design Uncertainty. Coexist after the end of the world

The contemporary planetary condition, strongly marked by the effects of the coronavirus pandemic, places us with extreme violence to a point of no return: the planet Earth is collapsing on itself. How can we observe and analyze the current reality? What is the relationship between the human and the non-human? And above all, is it possible to project its coexistence? This short text consists of an introduction to the figure and thought of Timothy Morton, one of the most interesting thinkers in the contemporary philosophical-ecological panorama, and a review of two of his books recently translated and published in Italian, *Iperoggetti* and *Noi, esseri ecologici*, in which the author opens us up to unfathomable and radical ecological perspectives.

Keywords: ecology; coexistence; hyperobjects.

DOI: 10.3280/CRIOS2020-019008

Ricevuto il 03/05/2020 su invito della redazione

(ISSN 2279-8986, ISSNe 2531-601X)

LETTURE



Gli ultimi mesi ci hanno violentemente mostrato cosa significa vivere gli iperoggetti. Lo *shock* provocato dall'incursione nelle nostre vite del coronavirus ci spinge a mettere in discussione la tradizionale dicotomia umano/non-umano. Il coronavirus ci pone davanti a un'evidenza che non dovremmo indugiare ad affrontare: siamo noi, gli esseri umani, i responsabili di questa pandemia e della catastrofe ecologica che stiamo vivendo. Ma proviamo per un attimo ad esorcizzare il terrore della morte. Cosa possiamo imparare da questa pandemia? Potrebbe forse salvarci dalla sesta estinzione di massa? È giunto il momento di imparare a destreggiarci in questo incubo chiamato fine del mondo. Questo è quanto ci suggerisce il filosofo Timothy Morton, il teorico degli iperoggetti. Il coronavirus è l'iperoggetto del nostro tempo, l'iperoggetto dentro un iperoggetto, quello del riscaldamento globale, che a sua volta come in una matrioska è contenuto in quello che Morton definisce il «nonnino degli iperoggetti»¹, l'agricoltura globale. Nel 2004, in uno scambio di email con l'artista Björk, Morton scriveva che «essere vivi significa essere suscettibili ai virus e così via. E molto più in generale, i virus [...] sono tutt'altro che inutili, sono parti intrinseche dell'essere una cosa»². Possiamo imparare a coesistere con tutte le entità non umane?

Timothy Morton è attualmente uno dei più interessanti pensatori del panorama contemporaneo filosofico-ecologista, nonché uno dei più influenti, avendo l'attenzione sia dell'accademia che della cultura

pop. Dopo aver conseguito un dottorato di ricerca in letteratura con una tesi intitolata *Re-Imagining the Body: Shelley and the Languages of Diet* (1992), il filosofo britannico è oggi maggiormente noto per la sua critica radicale al pensiero ecologico dominante. A ben vedere però quello di Morton è stato un percorso più che coerente. Partendo da una ricerca sul vegetarianismo in epoca romantica e nella vita di Percy e Mary Shelley, negli ultimi dieci anni Morton arriva ad occuparsi di questioni più prettamente ecologiche. Oggi insegna letteratura alla Rice University di Houston in Texas e il suo pensiero aderisce a quell'orientamento filosofico denominato da Graham Harman nel 1999 *Object-Oriented Ontology* (OOO) e parte del più vasto movimento noto come Realismo Speculativo. Quest'ultimo si definisce innanzitutto in opposizione al correlazionismo, caratterizzante ferma parte della filosofia contemporanea, per cui la chiave per la conoscenza di ogni oggetto è solo in relazione al pensiero e non nell'oggetto in sé. Nello specifico, l'OOO pone ciascuna entità che costituisce il cosmo alla stessa stregua, e si oppone a quell'atteggiamento che vuole l'uomo come superiore alle altre entità, di qualsiasi natura (animale, vegetale, minerale) o scala dimensionale (elettroni o buchi neri) esse siano. Il 2018 è l'anno in cui finalmente anche l'editoria italiana si accorge dell'importanza del lavoro di Morton. Da allora, con la forza travolgente di chi parla un linguaggio semplice e potente, il pensiero del filosofo si insinua sempre più nelle

nostre menti e nei nostri sguardi. Non a caso i suoi iperoggetti stanno prendendo sempre più quel posto di rilievo che a fase alterne hanno avuto concetti come il dispositivo e le eterotopie di Michel Foucault, o il postfordismo degli autonomi italiani, nel guidare il nostro sguardo nella complessa e fitta maglia della realtà contemporanea. Ad oggi i saggi tradotti in lingua italiana sono quattro e ci restituiscono solo parzialmente la complessità del pensiero di Morton. Il primo è stato Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo (2013), pubblicato nella collana Not dalla casa editrice romana NERO, seguito dopo pochi mesi da Noi, esseri ecologici (2018) per i tipi di Laterza. Poi nel 2019, da un talk organizzato a Milano da Aboca – la famosa azienda nota per la produzione di piante officinali e prodotti naturali – vede la luce la sua terza pubblicazione, il libricino Cosa sosteniamo? Pensare la natura al tempo della catastrofe, a cui fa seguito Come un'ombra dal futuro. Per un nuovo pensiero ecologico (2010). Nell'attesa delle traduzioni di Ecology without Nature (2007) e Humankind: Solidarity with Non-Human People (2017), di prossima pubblicazione sempre per NERO, ci si chiede se e quando sarà il turno di Dark Ecology: For a Logic of Future Coexistence (2016)³.

IPEROGGETTI

Edito in italiano per i tipi di Nero Editions nel 2018, Iperoggetti è senza dubbio l'opera che ha consacrato Timothy Morton in Italia. La tesi che l'autore porta avanti è estremamente chiara: il mondo fin oggi

considerato è morto. Sono stati gli Iperoggetti ad ucciderlo. E con questa tesi Morton non intende affatto porre fine alla "speranza per un'etica o per una politica ecologica", quanto piuttosto vuole dimostrare l'ipocrisia della retorica contemporanea. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo è il sottotitolo della pubblicazione. Morton afferma che il mondo è finito, ucciso due volte: la prima nell'Aprile del 1784 quando Watt brevettò la macchina a vapore, la seconda nel 1945 con l'invenzione della bomba atomica. Due eventi che hanno causato la fine di un'era geologica e non solo storica. L'attuale era geologica vede esibirsi come protagonisti assoluti oggetti non appartenenti al mondo umano: plastica, petrolio, elementi radioattivi costituiscono una piccola parte di questo nuovo mondo. Quindi sorge un dubbio sul perché chiamarla 'era dell'antropocene'.

Di cosa parla Morton quando parla di iperoggetti e perché questo testo è divenuto in brevissimo tempo una pietra miliare in diversi campi di ricerca? Il termine iperoggetti è stato introdotto nel 2010 con il libro *The Ecological Thought* al fine di indicare entità diffusamente distribuite nello spazio e nel tempo. Solo con il saggio del 2013, *Hyperobjects*, l'autore affronta di petto l'argomento attraverso una ricerca ontologica, ed infatti la prima parte del libro è intitolata *Che cosa sono gli iperoggetti?* e un'indagine storiografica e sociologica atta ad analizzare L'epoca degli iperoggetti, titolo della seconda parte del volume. Volendo introdurre l'argomento con le parole di Morton diremo che «un ipe-

roggetto può essere un buco nero. Un iperoggetto può essere il centro petrolifero nell'aria di Lago Agrio, in Ecuador, o la riserva di Everglades in Florida. Un iperoggetto può essere la biosfera o il sistema solare. Un iperoggetto può essere la somma complessiva di tutto il materiale nucleare presente sulla Terra, o semplicemente il plutonio o l'uranio. Un iperoggetto può essere il prodotto stesso, incredibilmente longevo, della produzione umana: il polistirolo o le buste di plastica, o l'insieme di tutti i rumorosi macchinari del Capitale» (Morton, 2018a, p. 11). L'autore riflette su queste entità che di recente sono entrate con violenza nei dibattiti del quotidiano, come il clima e il riscaldamento globale. Ed è proprio sull'iperoggetto "riscaldamento globale" che Morton si concentra maggiormente, ponendo grandi distanze con quanti parlano invece di cambiamento climatico, che è un'approssimativa metonimia: «è come parlare di 'svolta culturale' invece che di Rinascimento o di 'cambiamento delle condizioni di vita' al posto di Olocausto» (Morton, 2018a, p. 19). Metonimia che tuttavia ci svela in modo estremamente semplice una di quelle ipocrisie della retorica contemporanea, nate dal terrore generato dall'osservazione del reale, delle sue manifestazioni e dei suoi cambiamenti, che l'autore ha inteso disvelare. Gli iperoggetti «ci obbligano a riconsiderare le idee fondamentali che ci siamo fatti su cosa significa esistere, su cos'è la Terra, su cos'è la società» (Morton 2018a, p. 28).

Altra tesi centrale per la teoria di Morton è che gli iperoggetti hanno

dato origine al pensiero ecologico e non il contrario. Attraverso la dissamina di questa tesi l'autore svela un'ulteriore falla nella retorica contemporanea. In questo modo Morton sovverte la visione antropocentrica correlazionista - secondo cui noi abbiamo sempre e solo accesso alla correlazione tra pensiero ed essere e mai a ciascun termine considerato separatamente dall'altro (Meillassoux, 2006, p. 5) - con quella legata all' *Object-Oriented Ontology* per cui il pensiero, specialmente quello umano, non è assolutamente la strada d'accesso preferenziale per la conoscenza degli oggetti. Questa consapevolezza è necessaria in un'epoca in cui è fondamentale ammettere l'importanza di altre forme di vita. Dunque, non è corretto credere che il mondo in cui viviamo sia interpretabile in relazione all'azione umana e ancor meno indicativi sono i tentativi di lettura dei condizionamenti che l'azione umana ha sul mondo. In questo senso «il compito del pensiero ecologico è quello di spodestare l'essere umano dal suo piedistallo e di ricollocarlo sul suolo che gli è proprio: ovvero un oggetto gigante chiamato Terra, situato a sua volta all'interno di una gigantesca entità chiamata biosfera» (Morton, 2018a, p. 31).

Un'ulteriore domanda guida la riflessione di Morton: cosa è possibile osservare attraverso i diversi ordini di grandezza? Che relazioni intercorrono tra oggetti e iperoggetti? Una riflessione che ha inizio osservando come scienza, filosofia e arte intorno al 1900 si siano allineate e abbiano aperto la strada a quel momento definito poi Grande Acce-

lerazione, attraverso la formazione della teoria quantistica, della teoria della relatività e la fenomenologia. Improvvisamente la possibilità di vedere entità definite da proprietà inaspettate che permettono di riflettere circa la divergenza tra un oggetto e la sua espressione fenomenologica. Cosa sono la pioggia o lo sciogliersi dei ghiacciai? Cosa percepiamo noi della pioggia? Non di certo la singola goccia. Le cose sono in se stesse ma non possiamo indicarle direttamente, dice Morton. Questa constatazione induce a domandarci se è possibile definire uno spazio esterno ed uno interno.

La sua risposta è no: non esiste nessun esterno né interno nettamente definiti così come non esiste nessun metalinguaggio: «il pensiero ecologico che ragiona sugli iperoggetti non concepisce gli individui come incorporati in un nebuloso sistema globale né, al contrario, teorizza un'entità più vasta degli individui che si plasma di tanto intanto in forme individuabili. Gli iperoggetti stimolano un pensiero irriduzionista perché pongono dilemmi scalari ai quali non è possibile replicare – l'ecosistema, il mondo, l'ambiente o, al contrario, l'individuo» (Morton, 2018a, p. 33).

È impossibile racchiudere un libro denso di riflessioni ed osservazioni e che non fa segreto di nutrirsi delle intuizioni del mondo dell'arte, della letteratura, della musica, messe a sistema in un linguaggio nient'affatto accademico. Un libro che nello svelarci la fine del mondo ci porta a chiederci "che fare?". Morton squarcia con vigore parte del velo di Maya ma non dà

indicazione su come procedere oltre. Dove per procedere intendo non ancora un'azione progettuale, quanto piuttosto relativa al pensiero: non è facile immaginare modi altri di osservare. Il suo desiderio di rottura va a discapito di una lettura 'modernista' degli iperoggetti (non a caso afferma di essere spesso d'accordo con Latour eccetto quando afferma "Non siamo mai stati moderni").

Lì dove sceglie di parlare di riscaldamento globale e non cambiamento climatico, sceglie di non porre l'accento su quei corsi e ricorsi che hanno caratterizzato la storia del mondo, forse per evitare la domanda reazionaria che sto per porre. Mi è impossibile non chiedere se vi è qualcosa che possiamo comprendere attraverso l'osservazione sistematica di questi fenomeni che hanno già avuto altra e diversa espressione nel corso del tempo, analizzati in relazione alle questioni politiche, economiche e sociali. E inoltre, mi chiedo, lì dove il pensiero umano non è più unico strumento di conoscenza di che altri strumenti potremmo avvalerci? «Vivere i fatti ecologici è difficile: forse richiedono che noi non 'sappiamo' subito che cosa fare esattamente.

Vediamo di metterla in maniera più forte. Forse richiedono addirittura che noi non si debba sapere immediatamente che cosa fare. Aggiungi a questo il dettaglio dell'antropocentrismo. Per molto tempo siamo andati progettando e interpretando ed eseguendo cose in modo tale da assicurare che gli umani fossero in cima o in posizione centrale in tutti i campi dell'esistenza [...] Se sei con-

vinto assertore della realtà di quel che stanno combinando le emissioni di anidride carbonica provocate dall'uomo, non essere troppo duro con i negazionisti del riscaldamento globale. Hai con loro più cose in comune di quel che credi» (Morton, 2018b, pp. 27-28).

NOI, esseri ecologici

Noi, esseri ecologici è il secondo saggio di Timothy Morton a trovare spazio, dopo Iperoggetti, sugli scaffali delle librerie italiane. Pubblicato nella collana Tempi Nuovi di Laterza, quello che ci troviamo tra le mani è un libro dall'aspetto alquanto ingannevole: dalla copertina prodotta con carta riciclata alla stampa a rilievo di una foglia del genere *Quercus* di cui possiamo sentire le nervature sotto i polpastrelli. Il design del volumetto, curato dallo studio milanese theWorldofDOT, incarna un'estetica che ha poco a che vedere con le posizioni prese dall'autore. Non solo la retorica della sostenibilità camuffa pratiche di greenwashing ed «implica che il sistema che abbiamo adesso valga la pena di essere sostenuto» (Morton, 2018b, p. 193), ma anche perché da un filosofo la cui produzione saggistica vanta titoli come *Ecology without Nature* o *Dark Ecology* non ci si aspetterebbe di certo un nostalgico immaginario edenico e primitivista.

Quello di Morton non è il classico libro che parla di ecologia, non impegna la modalità discarica di informazioni sull'incombente apocalisse ambientale per farci la predica e gettarci nell'angoscia, non ci scarica addosso dati sconvolgenti e fattoidi

per convincerci a trovare lo stile di vita ecologico più giusto.

Ciò che vuole dimostrarci, partendo da una messa in discussione dei modi in cui ci raccontiamo l'ecologia, è che non dobbiamo essere ecologici perché siamo già ecologici. In effetti siamo già in rapporto con svariate entità non umane: non solo il cagnolino o la gattina che tanto amiamo, ma anche una moltitudine di microrganismi come batteri, microbi, funghi, parassiti, virus, senza cui non potremmo vivere, che continuamente entrano ed escono dal nostro corpo. Non ci resta che imparare a «vivere il sapere ecologico» (Morton, 2018b, p. 11) e capire come stringere nuovi patti d'alleanza con gli esseri non umani. Innanzitutto abbandonando l'antropocentrismo e sbarazzandoci del concetto razzista di Natura⁴. Un'ardua impresa, se consideriamo che sono pregiudizi radicati in noi fin dal Neolitico, ovvero da quando i nostri antenati cacciatori-raccoglitori per «sopravvivere a un (lieve) riscaldamento globale [...] si stanziarono, formando comunità fisse che diventarono città per poter immagazzinare le granaglie e progettare il futuro» (Morton, 2018b, p. 46). Insieme all'agricoltura arrivarono i primi germi del razzismo e dello specismo, il sistema delle caste e la convinzione dell'esistenza di una linea divisoria tra umani e non umani. Ma nessun uomo è un'isola e l'esistere è sempre un coesistere. Di più, siamo perfettamente sintonizzati con tutto quello che succede nel mondo. In tal senso è emblematico il titolo del secondo capitolo, ...E l'osso della gamba è collegato all'osso

della discarica tossica, in cui Morton spiega un fatto che ci appare ovvio, ma che si rivela più strano di quanto non appaia: le forme di vita sono interconnesse.

Nonostante possa risultare un saggio ridondante per i suoi lettori assidui, Noi, esseri ecologici è un ottimo punto di partenza per addentrarsi nella filosofia mortoniana, al punto che se lo bollassimo come "Morton for dummies" forse non saremmo nemmeno troppo ironici. D'altronde sono le parole dello stesso autore – «quando mi hanno chiesto di scrivere un libro del genere» (Morton, 2018b, p. 177) – a lasciarci intuire la genesi, nonché il carattere divulgativo del saggio. E, dunque, siamo pronti ad affrontare la «verità ecologica» (Morton 2019a, p.11).

Note

1. «The program creates a hyperobject, global agriculture: the granddaddy hyperobject, the first one made by humans, and one that has sired many more. Toxic from the beginning to humans and other lifeforms, it operates blindly like a computer program». T. Morton, *Dark Ecology. For a Logic of Future Coexistence*, Columbia University Press, New York 2016, p. 43.
2. <http://ecologywithoutnature.blogspot.com/2020/04/heres-this-thing-i-wrote-six-years-ago.html>, accesso 3 maggio 2020
3. Per un ulteriore approfondimento sul tema della coesistenza tra umani e non umani, insieme ai due saggi qui di seguito recensiti e ai due volumi editi da Aboca, si suggerisce anche la lettura degli ultimi due libri tradotti in italiano di Donna Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto* (NERO Editions, 2019) e *Le promesse dei mostri. Una politica rigeneratrice per l'alterità inappropriata* (Derive Approdi, 2019).
4. Si veda *Interview: Timothy Morton*, in «Wash Magazine», issue 01, fwd slash, primavera 2018. <https://washmagazine.com/Interview-Timothy-Morton>, accesso 30 aprile 2020

Riferimenti bibliografici

- Harman G. (2018). *Object-Oriented Ontology*. London: Pelican Books.
- Meillassoux Q. (2012). *Dopo la finitudine. Saggio sulla necessità della contingenza* (ed.or. 2006). a cura di Massimiliano Sandri. Milano: Mimesis.
- Morton T. (2007). *Ecology without Nature*. Cambridge-London:Harvard University Press.
- Morton T. (2017). *Humankind: Solidarity with Non-Human People*. Londra-NYC: Verso Books.
- Morton T. (2018a). *Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo* (ed. or. 2013). Roma: NERO.
- Morton T. (2018b). *Noi, esseri ecologici* (ed. or. 2018). Bari-Roma: Laterza.
- Morton T. (2019a). *Cosa sosteniamo? Pensare la natura al tempo della catastrofe*. Milano: Aboca.
- Morton T. (2019b). *Come un'ombra dal futuro. Per un nuovo pensiero ecologico* (ed.or. 2010). Milano: Aboca.